

## EPIFANIA DEL SIGNORE

<i>Is 60,1-6</i>	<i>“La gloria del Signore brilla sopra di te”</i>
<i>Sal 71/72</i>	<i>“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”</i>
<i>Ef 3,2-3.5-6</i>	<i>“Tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità”</i>
<i>Mt 2,1-12</i>	<i>“Siamo venuti dall’oriente per adorare il re”</i>

### **Il significato dell’orazione di colletta**

Nella solennità dell’Epifania, collegata strettamente al Natale, l’annuncio della nascita del Salvatore supera i confini della Palestina, estendendosi su tutta la terra. La preghiera di colletta, dalla quale vorremmo partire, contiene delle indicazioni introduttive che non vanno trascurate: «O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria». L’orazione si apre dunque con una invocazione seguita da un inciso: «O Dio, che in questo giorno». Indubbiamente, i liturgisti non si riferiscono al giorno storico in cui i Magi arrivano a Gerusalemme, transitando poi verso Betlemme dietro l’indicazione della profezia di Michea, conosciuta nella corte di Erode; l’espressione temporale «in questo giorno» si riferisce all’*oggi della liturgia*: l’assemblea radunata non fa memoria di un evento ormai lontano nel tempo, ma rivive, nel gesto celebrativo della Chiesa, la contemporaneità dei fatti narrati. Di conseguenza, la liturgia non raggiunge il suo vero obiettivo, se i battezzati non percepiscono se stessi come contemporanei agli eventi di salvezza, destinatari – oggi come allora – dell’annuncio del Cristo, unico Salvatore del mondo. La contemporaneità viene ulteriormente sottolineata dai liturgisti nel secondo inciso: «hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio». I protagonisti di questo evento non sono quindi i Magi, ma le genti, cioè noi, che non discendiamo genealogicamente dal ceppo di Abramo, e non siamo neppure i testimoni oculari delle cose narrate, ma celebrando l’Epifania diventiamo contemporanei all’evento stesso.

Segue un elemento di spiritualità cristiana nel simbolo della stella: «con la guida della stella». La stella allude a tutte le mediazioni necessarie per arrivare a Cristo. Il cammino verso di Lui è sempre un cammino costruito, aiutato e sostenuto dalle mediazioni visibili, ovvero la Chiesa, il pastore, i sacramenti, la Parola di Dio, la comunità. Ogni autentico e duraturo cammino cristiano si radica nella fede della Chiesa.

All’invocazione iniziale segue l’effettiva richiesta rivolta al Padre: «conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria». Chiedere a Dio di approfondire la conoscenza di Colui che, per fede, abbiamo già conosciuto,

equivale a non illuderci di avere raggiunto la completezza della sua conoscenza, al punto da non aver bisogno di aggiungere alcunché alla nostra vita cristiana. Ogni incontro vitale con il mistero di Cristo non è una ripetizione di un'esperienza precedente, ma un ulteriore approfondimento della gloria di Dio, senza termine per sua natura, né in questa vita né in Paradiso. Il suo carattere infinito, inafferrabile da qualunque mente creata, rimarrà sempre intatto e irraggiungibile nella sua divinità; molto di più, e a maggior ragione qui, dove la nostra conoscenza di Dio è fatta di ombre, di simboli e di riferimenti indiretti.

L'approfondimento della conoscenza di Gesù Cristo deriva da un atto gratuito, benigno e liberale di Dio: «conduci benigno anche noi». Non è una cosa dovuta. È una condiscendenza, una degnazione di Dio, che pur potendosi fermare al primo annuncio, cioè al *kerygma* basilare: «Gesù Cristo è il tuo Salvatore», ci conduce verso le profondità del mistero di Cristo, aprendo altri tesori di sapienza davanti a noi.

La contemplazione della gloria di Dio è tutto l'obiettivo della vita cristiana: «conduci benigno anche noi a contemplare la grandezza della tua gloria». Infatti, i beati in Paradiso compiono una sola opera: contemplan la gloria di Dio, che è tale da riempire tutti i bisogni e i tutti vuoti della creatura.

### **Lectio**

Nella solennità odierna, i tre testi biblici svelano il senso della nascita di Cristo nella prospettiva del destino dei popoli, chiamati nel disegno di Dio a radunarsi dalla dispersione, ritrovando una nuova unità nel Corpo di Cristo. Il profeta Isaia presenta Gerusalemme come la meta di pellegrinaggio *di tutti i popoli*; in un certo senso, essa diventa il centro del mondo, non in virtù di se stessa, ma in virtù di una luce non sua, che tuttavia splende su di essa: «Cammineranno i popoli alla tua luce» (Is 60,3). Si tratta della luce di Dio, che si riflette sul volto della città santa. Non è difficile cogliere dietro questa figura isaiana di Gerusalemme, l'immagine della Chiesa: non è lei la luce, tuttavia una luce divina splende su di essa, permettendo ai singoli, alle comunità, alle società, ai popoli di camminare con i passi rischiarati dalla luce del Signore. La conclusione dell'oracolo profetico presenta un punto di contatto con la finale di Matteo: i doni offerti dai popoli in pellegrinaggio a Gerusalemme, ovvero oro e incenso (cfr. Is 60,6), compaiono nel Vangelo fra le mani dei Magi, figura dei popoli stranieri, anch'essi chiamati, attratti dal mistero della grotta di Betlemme, desiderosi di adorare il Re dei Giudei, intuendo che è anche il loro re. Anche il testo dell'Apostolo, nella lettera agli Efesini, ritorna sul medesimo tema di una destinazione universale dell'annuncio di Cristo: Questo mistero «non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al

presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito» (Ef 3,5). L'Apostolo stabilisce un confine ben preciso, che si colloca nella pienezza dei tempi, nella quale, il mistero della volontà di Dio di radunare tutti i popoli in un unico corpo mediante la croce del suo Figlio, viene svelato agli apostoli, e più in generale a tutti i ministri della Parola della nuova alleanza, e non ai profeti dell'Antico Testamento. La nascita di Cristo a Betlemme rappresenta l'inizio dell'unificazione della famiglia umana, ricondotta alla sua originaria unità, la quale passa attraverso la convocazione della comunità cristiana radunata intorno al ministero degli Apostoli. Così comincia il testo odierno della lettera di Paolo: «Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro favore» (Ef 3,2). La comunità cristiana nasce, si costruisce e si solidifica intorno al carisma apostolico dato «a vostro favore» (ib.). C'è un'unica eredità, un unico corpo che tutta l'umanità è chiamata a formare mediante la partecipazione alle promesse del Vangelo (cfr. Ef 3,6).

Il testo di Matteo presenta, nell'itinerario geografico e spirituale dei Magi, una vera e propria teologia del venire alla fede, nelle sue diverse tappe. L'evangelista inquadra l'episodio nel tempo e nello spazio: «Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme» (Mt 2,1). L'ingresso del Verbo eterno nella storia umana entra, quindi, nelle coordinate di vita di ciascun essere umano. In tal modo, l'eternità di Dio si storicizza e diviene accessibile entro i limiti creaturali. Ma qui, le figure di riferimento sono rappresentate da un gruppo indistinto, definito dal termine Magi. Essi sono i personaggi chiave che fungono da modello dell'incontro col Dio entrato nei limiti spazio-temporali delle creature. Dalle loro parole si può dedurre la loro attività: si tratta probabilmente di astrologi. La loro domanda suppone lo studio degli astri e del loro possibile influsso sulla terra: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). Si tratta, quindi, di un'osservazione empirica dei fenomeni celesti, che porta i Magi a dedurre la nascita, già avvenuta, di un grande uomo, a cui spetta un potere regale, che essi non possono comprendere, se non in rapporto al luogo della sua nascita. Concludono, pertanto, che si tratti del re dei Giudei. Nonostante la lontananza territoriale di questa regalità, qualcosa li spinge ad andare a conoscerlo. La loro domanda si diffonde nelle contrade di Gerusalemme e il re Erode ne resta turbato, pensando che il suo trono sia minacciato (cfr. Mt 2,3). Decide così di approfondire la questione, radunando i sacerdoti e gli scribi: «si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo» (Mt 2,4bc). La risposta viene da un oracolo del profeta Michea: da

Betlemme uscirà il pastore del popolo (cfr. Mt 2,5-6). A questo punto, i Magi entrano in possesso dell'ultima coordinata mancante: il luogo esatto della nascita.

Soffermiamoci su questa prima tappa del nostro brano. Significativamente, il testo evangelico presenta l'incontro con la Parola di Dio come successivo alla ricerca soggettiva della verità. L'atteggiamento dei Magi, che scrutano il cielo, cercando di decodificare il linguaggio degli elementi del cosmo, è simbolo della ricerca umana o del sapere scientifico, ossia il tentativo di dare delle risposte alle proprie domande, partendo dall'osservazione empirica. Il loro tentativo di scrutare il cielo non è senza una guida divina, simboleggiata dalla stella, indicatrice di una precisa direzione da imprimere alla scienza umana. Non sarà, però, la stella a portarli fino al punto esatto dove Cristo è nato. *L'incontro con il Cristo non è mai determinato da qualcosa di diverso che non sia la sua Parola.* Infatti, nel momento in cui i Magi arrivano a Gerusalemme, si smarriscono e devono chiedere agli esperti delle Scritture quale sia il luogo di nascita del Re dei Giudei. Evidentemente, *la stella è scomparsa dal loro orizzonte*, altrimenti non ci spiegheremmo questo loro interrogativo, né ci spiegheremmo la gioia provata nel rivederla, se prima non l'avessero perduta di vista (cfr. Mt 2,9). In sostanza, il tentativo umano di rispondere alle proprie domande, è la base iniziale, ma non è tutto. I sapienti d'Oriente potranno riprendere il cammino, sicuri della meta, solo dopo avere ascoltato, dalle labbra dei sacerdoti, la Parola del profeta Michea: «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda» (Mt 2,6a). È sufficiente la conoscenza di un solo versetto per illuminare totalmente il cammino dei Magi, i quali, procedendo ormai decisi verso Betlemme, incontreranno il Cristo bambino. Il percorso dei Magi, venuti da lontano per avere osservato con attenzione il chiarore della stella, rappresenta dunque un itinerario di fede, che *inizia* con un'onesta riflessione sui fenomeni osservabili nell'universo. Dopo, esso *continua* con l'ingresso vitale nella Parola. Ovvero: in questo processo si passa dalla ricerca scientifica alla meditazione della Parola. Il chiarore della luce della ragione deve essere potenziato dal chiarore della Parola di Dio, scrutata, interrogata e compresa in tutte le sue sfumature. Dopo l'ingresso dei Magi nello spessore della Parola, il loro cammino prosegue nella direzione indicata non più dalla luce della stella, ma dalla sapienza delle Scritture. Se la luce della ragione umana li aveva attirati fino ai pressi di Betlemme, la luce della Parola di Dio li conduce fino al luogo esatto della presenza personale di Cristo. Avendo conosciuto le Scritture, occorre mettersi in cammino nella direzione indicata dalla Parola, e strada facendo la stella riappare di nuovo (cfr. Mt 2,9). Ciò significa che la luce della fede non sostituisce la luce della ragione. Vale a dire: la luce delle Scritture *si affianca* alla luce della conoscenza umana, che include, oltre alla propria riflessione sulla vita, anche i dati raccolti dalla testimonianza della comunità cristiana e di chi incarna e vive fino in fondo la Parola. Per questa ragione, i Magi:

«viderò il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11b). Va notato intanto che qui la Parola di Dio non costituisce la meta definitiva: *il punto di arrivo è l'incontro con la Persona viva di Gesù Cristo*. I Magi entrano in relazione con Cristo, in forza di Colei che può farglielo vedere, cioè sua Madre, figura della comunità cristiana che continuamente *lo fa vedere* al mondo.

Una riflessione a parte va fatta sulla figura di Erode e sull'ambiguità del suo comportamento: chiama segretamente i Magi per calcolare con esattezza il tempo dell'apparizione della stella, da cui può ricavare l'età approssimativa del bambino. Inoltre, chiede loro di raccogliere tutte le informazioni possibili, motivando la sua richiesta con ragioni opposte alle sue reali intenzioni (cfr. Mt 2,7-8). Una lettura puramente storiografica dell'episodio non susciterebbe meraviglia, dal momento che l'inganno, il tradimento e l'assassinio da sempre fanno parte integrante della "logica" della ragion di stato. Ma qui l'evangelista intende focalizzare anche altre letture dell'evento. Potremmo dire che egli sottolinea intanto un aspetto del mistero di Cristo che, in altre forme, si ripresenterà nel corso della vita pubblica: l'importanza della sua nascita, *il valore salvifico della sua presenza è stranamente ignorato (o temuto) da chi vive vicino a Lui, ma colto da persone lontane*, geograficamente o moralmente, che devono percorrere un itinerario non facile prima di giungere fino a Cristo. Gli abitanti di Gerusalemme, non solo restano indifferenti alla sua nascita, ma, nella persona di Erode, si turbano, fino a meditare la sua eliminazione (cfr. Mt 2,3). Cristo, nella sua vita adulta e durante il suo ministero pubblico, si troverà dinanzi a questo stranissimo paradosso: saranno i lontani, cioè la gente ritenuta peccatrice e senza Dio, che più frequentemente dimostreranno una finezza spirituale, capace di cogliere l'importanza del suo passaggio, e non i sacerdoti del Tempio, non gli scribi o i farisei, esperti del sacro.

La stella dunque ricompare non appena i Magi giungono a Betlemme (cfr. Mt 2,9): la Parola di Dio ha dato l'indicazione giusta, senza tuttavia esimere l'uomo dal continuare ogni personale ricerca. Nel cenacolo, il Maestro dirà ai suoi discepoli di essere la via, oltre che la verità e la vita (cfr. Gv 14,6); infatti, la via esiste in quanto è percorribile. La verità di Cristo equivale allora a una via: *la nostra conoscenza di Lui cresce nel tempo come si progredisce nel percorrere una via*. Così l'itinerario geografico si trasforma in un itinerario interiore: i Magi hanno camminato geograficamente fino a Betlemme, dove sperimentano l'incontro personale col Figlio di Dio fatto uomo; di conseguenza, da Betlemme in poi, il loro viaggio diventa un pellegrinaggio interiore su quella via che è costituita dalla verità di Cristo.

Dobbiamo ancora osservare la differenza che l'evangelista Matteo non manca di sottolineare tra il primo e il secondo pellegrinaggio dei Magi, cioè tra il viaggio dall'Oriente a Gerusalemme e quello da Gerusalemme a Betlemme. Nel primo viaggio, essi non conoscono ancora la vera gioia, parola citata dall'evangelista soltanto durante il secondo: «Al vedere la stella,

provarono una gioia grandissima» (Mt 2,10). I Magi scoprono, cioè, la gioia cristiana proprio in questo processo di avvicinamento non alla *Parola scritta* (primo viaggio), come era accaduto a Gerusalemme (cfr. Mt 2,5-6), ma alla *Parola vivente*, cioè Cristo in persona. Il secondo viaggio li conduce, insomma, a una diversa esperienza della Parola, la quale si rivela come Parola vivente. Nel loro primo pellegrinaggio, i Magi vengono orientati da indicazioni di percorso esteriori, quali la luce della stella, ma soprattutto dalle Scritture intese come testo materiale: «Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto [...]"» (Mt 2,5). Quando, nel secondo pellegrinaggio, i Magi incontrano la Parola vivente, nel bambino che è lì con Maria sua Madre, accade qualcosa di diverso, indicato con grande acutezza dall'evangelista Matteo: «Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12). Non è più uno scriba che esteriormente indica il percorso, desumendo dalla Parola scritta un'indicazione utile; adesso i Magi sembrano avere acquistato un orecchio da iniziati, e sono in grado di essere guidati da *una Parola che risuona dentro di loro*. Questa Parola apre i loro occhi al discernimento e garantisce un cammino nuovo dove non si inciampa. Infatti, quando i Magi ascoltavano con le orecchie del corpo, erano disposti a fidarsi di Erode: «li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono» (Mt 2,8-9ab). Matteo non riporta alcuna perplessità da parte dei Magi nei confronti del re; essi non hanno motivi per non fidarsi. Solo il lettore sa che si tratta di una montatura. Essi chiedono apertamente, e senza sospetti, delle indicazioni sulla nascita del principe ereditario. Ma l'evangelista avverte il lettore di un pericolo che i Magi non conoscono ancora: «il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (Mt 2,3b).

Va notato, infine, che i Magi «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12c). Dopo l'incontro con Cristo, le vie dell'uomo cambiano. Diventano sempre nuove, anche quando – come nel caso dei Magi – si debbano raggiungere le stesse mete.